

Si è aperto a Roma l'incontro internazionale «Medicina per la pace»

Disarmo, appello agli uomini

«Inutile la nostra scienza in un conflitto nucleare»

Straordinaria partecipazione all'iniziativa promossa dalla Provincia - Interventi di Chazov e Low, fondatori del movimento - Filmato giapponese rievoca lo spettro di Hiroshima

ROMA — «Caro Evgheny, negli ultimi quattro anni è ininterrottamente aumentata la mia ansia per l'intensificata corsa al riarmo termonucleare... C'è ogni probabilità che le armi termonucleari vengano usate prima della fine del secolo. I medici, purtroppo, finora sono rimasti silenziosi...» «Caro Bernard, la tua lettera tocca un problema di estrema importanza. Gli scienziati, e i medici soprattutto, sono in grado di valutare con maggior cura rispetto ad ogni altro la minaccia creata dalla corsa al riarmo...»

Se ieri mattina ha potuto prendere avvio, a Roma, uno straordinario incontro internazionale di medici per la prevenzione della guerra nucleare, tre giorni sotto il segno di «Medicina per la pace», cui la Provincia e il suo assessore alla Cultura hanno dedicato per quindici mesi un tenace e intelligente lavoro organizzativo — è principalmente perché, con quello scambio epistolare, due medici famosi, l'uno russo e l'altro americano, seppero evitare, quattro anni fa, una «banca-rotta morale del silenzio». La chiamarono proprio così: banca-rotta; e tra i reciproci impegni che si scambiarono, ci fu quello, in primo luogo, di riservare l'opinione pubblica delle due superpotenze. Con l'iniziativa di Evgheny Chazov, direttore del Centro nazionale di ricerca cardiologica dell'Accademia delle scienze mediche dell'

URSS, e di Bernard Low, professore ad Harvard e numero uno mondiale nel campo delle aritmie cardiache gravi (ha introdotto, tra l'altro, il defibrillatore e ha costituito la prima unità di cardiologia, con un'assistenza di specialisti), e di altri quattro medici, tutti quattordicenni aderenti al movimento per la prevenzione della guerra nucleare (IPPNW, secondo la sigla inglese), in una trentina di paesi di tutto il mondo; e l'impegno a discutere e a far conoscere la verità, come è stato nel giugno dell'anno scorso, quando la televisione sovietica diede a Low, a Chazov e ad altri quattro medici russi e americani, l'opportunità di parlare, durante una lunga trasmissione, ad oltre cento milioni di spettatori.

Ora, il segno di una speranza si è affacciato anche da noi. Ieri, all'Accademia dei Lincei, in un'aula stracolma soprattutto di giovani, oltre che di scienzia-

menti umani. La sola efficace risposta sanitaria alla minaccia della guerra nucleare — hanno detto — è la sua prevenzione. D'altra parte, come potrebbe essere diversamente, se si considera, secondo una stima del tutto scientifica e non a sfondo terroristico, che in seguito all'uso dell'Europa, di mille bombe da un megatone (solo una frazione di tutte le armi nucleari esistenti), le prime perdite ammonterebbero approssimativamente a 170 milioni di morti e 150 milioni di feriti, su una popolazione di 670 milioni di persone? E poi: perché, si è chiesto Low, ci si interroga sugli scenari di una guerra possibile, e non su quando potrebbe finire una guerra nucleare, una volta che fosse iniziata? La risposta, purtroppo, è questa: non basterebbe un carico iniziale, sia pure enorme, di lutti e di distruzioni, perché una guerra nucleare, ormai innescata, avrebbe termine solo con l'ultima bomba a disposizione. La verità, ha detto Low, è che se non sappiamo porci questo genere di domande, è perché siamo vittime di una vecchia mentalità e di una sorta di strozzatura intellettuale, secondo la quale una guerra nucleare altro non è che un conflitto convenzionale ingigantito.

Eppure, per smentire tesi del genere, basterebbe che ci si desse cura di far conoscere (perché non lo fa la Rai-Tv?) un filmato giapponese, proiettato ieri mattina ai Lincei, sulle conseguenze che provocò quella «piccola bomba sganciata su Hiroshima, il 6 agosto del 1945. L'inferno di quelle immagini (strappate solo di recente agli archivi americani attraverso una «colleta» popolare, cui hanno partecipato, metro per metro di pellicola, migliaia di giapponesi) ha avuto un commentatore d'eccezione, nella

persona dell'ematologo Takeshi Ohkita, dell'università di Hiroshima, che da vent'anni studia e cura i poveri sopravvissuti all'esplosione di quasi quaranta anni fa.

Nel pomeriggio, il comitato scientifico che ha dato vita all'associazione italiana di medici, affiliata all'IPPNW, ha dato lettura di un «Appello per la pace», che sarà presentato questa mattina alla Federazione degli ordini dei medici. In esso si afferma, tra l'altro, che la medicina, in caso di guerra nucleare, subirebbe la più terribile degradazione, quella di essere fondamentalmente chiamata con i suoi superstiti ai miserabili compiti dell'eutanasia. Per questo, il mondo medico rivolge il suo appello per il disarmo nucleare alle forze politiche, economiche e militari di tutti i paesi; ma allo stesso tempo s'ente oggi anche il dovere di rivolgersi direttamente a tutti gli uomini, a qualsiasi nazionalità e credo politico o religioso appartengano, affinché, presa coscienza dell'estrema gravità del pericolo che incombe su tutti, facciano sentire alta la loro voce.

Stamane, i medici della pace saranno ricevuti in Vaticano dal segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, e al Quirinale dal presidente Sandro Pertini.

Giancarlo Angeloni

Si teme per le sorti del franco

Domani la Francia alle urne in un clima di tensione

La destra punta sull'allarmismo - Defferre: lascio il governo se non vincerò a Marsiglia - Delors: la moneta tiene duro

Da nostro corrispondente Parigi — L'appuntamento è per domani e la campagna elettorale per il secondo turno delle municipalità francesi si è chiusa ieri sera in un clima di tensione che è pari alla portata del voto: impedire che il successo riportato dalla destra domenica si allarghi dalle sedici città di oltre 30 mila abitanti già acquisite all'obiettivo di 40.

L'appello del primo ministro Mauroy alla «coesione dei francesi» contro «gli eccessi che possono minacciare la nostra comunità» non ha certo temperato la aggressività di una destra che non si è privata di nulla per dare al riflusso subito dalla sinistra domenica scorsa il senso dell'inizio della sua fine di cui parlano oggi tutti i suoi leaders. Scalando il verbatim (anche se gli attentati abortiti a Marsiglia sono lì a dimostrare qualche cosa di ben più preoccupante), è centrata sulla sibilazione di tutte le «spure». Paura economica, parlando di «fallimento» della sinistra, paura sociale, ventilando un ribasso drastico del potere d'acquisto, paura dell'altro, in particolare dello straniero, esacerbando il tema della «insicurezza» che ha alimentato il vecchio mal della xenofobia e del razzismo contro gli immigrati in tutti i grandi centri della Francia. E essenzialmente su tutte queste «spure» che la destra conta per ottenere domani quei risultati che potrebbe trasformare, come chiede Chirac, «la sconfitta della sinistra di domenica in un disastro, un'annata in cui sono poste molte importanti, Marsiglia, dove la sconfitta del ministro degli Interni Defferre avrebbe un significato politico assai serio.

In gioco ci sono le elezioni di oggi detto che se sarà sconfitto domani si dimetterà dal governo. E che faranno allora i ministri Chevènement, Herberich, Bargeville e Delors qualora andassero male i ballottaggi difficili che dovranno affrontare rispettivamente a Beloit, Rennes, Nancy e Orléans? Nelle file socialiste e comuniste non si drammatizza, ma certo è che ogni sconfitta di un ministro aggrovverebbe le già complesse politiche del secondo turno.

A partire da lunedì mattina, Mitterrand, che fino ad ora è rimasto silenzioso e qua-

si al di sopra della mischia, dovrà rispondere su almeno tre questioni: quale primo ministro (se Mauroy è veramente in discussione), quale governo, quale politica. Più una supplementare, non certo meno importante. Che fare col franco, che in maniera non innocente si è visto ancora ieri colpito dalla speculazione sui mercati dei cambi costringendo la Banca centrale di Francia a svenarsi ancora un po' dopo aver fatto fronte agli attacchi degli ultimi dieci giorni nella misura di 8 o 9 miliardi. Le prime due questioni dipenderanno certamente dalla terza. E quest'ultima dall'andamento del voto. Anche se un'eventuale correzione favorevole rispetto a domenica scorsa non esimerà il governo dal dover tener conto di quegli «insegnamenti» che Mauroy ha detto ieri a Lille di avere tratto. «Nessun cambiamento radicale della politica seguita fino ad oggi — ha detto — la sinistra applicherà il suo programma. La corsa si fa fino al 1986.

In queste ore comunque la questione del franco è quella che pesa di più. Il ministro dell'Economia Delors ha parlato di «buona tenuta del franco» e di necessità essenziale del «rivalutare il franco». È convinto che di questo si discuterà tra il 21 e il 22 marzo al Consiglio europeo e che quindi fino allora il franco «tenga duro». Ma ha lanciato due interrogativi che potrebbero condizionare l'intera politica francese. «Vogliamo continuare a coesistere con una Germania un po' incerta sul piano politico e su quello sociale? Crediamo che una demarcazione franco-tedesca sia la base di un rilancio dell'Europa? Io lo credo, ma ciascuno deve fare il proprio dovere. E secondo Delors per Bonn si tratta ora di rivalutare il marco. Per la Francia si tratterebbe di proseguire nel rigore pesandolo, come egli dice, con una bilancia dei pagamenti veramente in pareggio, perché bisogna chiedere ad ognuno il proprio sforzo. Ma il miglior tecnico del mondo — riconosce Delors — non approderà a nulla se non l'appoggio del più gran numero dei francesi. E allora fioriscono le ipotesi, più o meno ispirate di politici e direttori di giornali che fondano le frequentazioni assai vicine alla presidenza della Repubblica, sulla strategia che avrebbe in mente Mitterrand. «Radicalizzare» più a fondo per recuperare gli scontenti di sinistra o «graduire» meglio gli sforzi in modo da far sì che altri si sentano a loro agio? Il dibattito, se questi sono veramente i suoi termini, è fermo qui.

Franco Fabiani

Berlinguer incontra Hu Qi Li e Giocondo Diaz

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha incontrato ieri, assieme ai compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Antonio Rubbi, una delegazione del Partito comunista cinese guidata da Hu Qi Li, della segreteria del CC del PCC, e composta dai compagni Qian Li Ren, vicepresidente del Dipartimento relazioni con l'estero e Wan Lin-Jin, vice responsabile della Sezione esteri.

Durante il cordiale colloquio sono stati presi in esame i risultati del recente XVI Congresso del PCI e del XII Congresso del PCC cinese e sono stati affrontati alcuni tra i maggiori problemi della situazione internazionale. Da entrambe le parti si è ribadita la volontà di sviluppare oltre i costruttivi rapporti tra il PCI e il PCC.

Il compagno Enrico Berlinguer si è incontrato ieri presso la Direzione del PCI, col compagno Giocondo Diaz, segretario del Partito comunista brasiliano. Precedentemente il compagno Diaz si era incontrato con i compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Claudio Bernabucci. Durante i cordiali colloqui si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi. Da entrambe le parti è stata espressa la volontà di sviluppare ulteriormente i rapporti tra il PCI e il PCC.

Se la bomba cade su una città come Roma

Scenario fantastico per un terrore «possibile»

Obiettivo il Colosseo, così l'ipotesi raccontata dal professor Alberto Malliani - Distruzione immediata ed effetti a distanza

ROMA — Dice la profezia: «Finché ci sarà il Colosseo ci sarà Roma, quando cadrà il Colosseo finirà anche Roma. Ma quando Roma cadrà, finirà anche il mondo». Scenario d'orrore, immagine sinistra suggestiva, questa ipotesi di un'ordigno nucleare in un megatone (un megatone è un'ordigno di quattro chilometri, onda d'urto di almeno ottantatré chilometri per centimetro quadrato, l'ordigno è «abbastanza» potente da provocare il novantotto per cento di morti, il due per cento di feriti. Nel primo cerchio, quello, appunto, di quattro chilometri, ci sono ottocentomila residenti, ma gli abitanti reali, i passanti casuali, sono certamente molti di più. Man mano che ci allontaniamo dal Colosseo, un altro raggio, altri sei chilometri di raggio, diventerà di ottanta per cento, i feriti il quaranta per cento.

Nell'area di questo secondo cerchio vivono un milione e centomila persone.

Andiamo ancora avanti, terzo raggio dodici chilometri, muore il cinque per cento della popolazione. Il quarantacinque per cento è ferito, vengono coinvolti almeno trecentomila residenti. Ultimo cerchio della bomba, il quarto, un raggio di ventotto chilometri, seicentomila abitanti, resta ferito il ventiquattro per cento, ucciso il novanta per cento.

Ma il racconto continua, incontriamo un altro terrore nel vocabolario dell'orrore: «fall-out». Ricaduta, effetto ritardato, conta poco interdetto sulla parola, vediamo che succede. Gli effetti hanno un nome, vanno dai mille ai centomila morti e feriti, a prima cifra, che nel racconto di transizione fra sopravvivenza impossibile e improbabile, danno del sistema nervoso centrale, letargo, convulsioni, coma, febbre e dolori intollerabili, bisogna scendere alla cifra più bassa, radiazioni, 150 rads appunto, per garantirsi una dose di probabile sopravvivenza. Pure, il midollo osseo sarebbe colpito irrimediabilmente, e non si tratta dei terribili rads, al cittadino romano investito da anche solo dieci di essi verrebbe presentato il tragico conto a distanza, con tumori di vario tipo, o nascita di figli deformi.

Inutile il racconto, non c'è un certo solo nel nome della profezia, ma perché una guerra nucleare limitata è impossibile, il mondo è subito distrutto, ne medici né medicina, né arsenali né sei chilometri di mezzo, i morti diventano di cinquanta per cento, i feriti il quaranta per cento.



posta da Malliani. Ma gli scienziati dell'International physician for the prevention of nuclear war sono anche più bravi. Possono immaginare scenari più vasti, gli stessi preparati dagli strateghi di guerra. Basta metterli in atto per un attimo.

Vediamo: ipotesi europea, circa mille bombe tutte assieme, come quello che nel racconto di Malliani ha colpito il nostro Colosseo. Novantotto milioni di europei investiti dall'onda d'urto, poi il fall-out radioattivo, effetti immediati e a distanza. Nessuna speranza per i 146 milioni di feriti. Chi li curerebbe? Solo racconti, pure, sullo sfondo una realtà c'è: quell'Hiroshima, che noi

Manifestavano davanti alla base dei Cruise in costruzione

Mano pesante sui pacifisti A Comiso quindici arresti

Sono tredici donne straniere, rappresentanti dei movimenti europei e due giovani siciliani - Proteste nell'isola - Interpellanze alla Camera

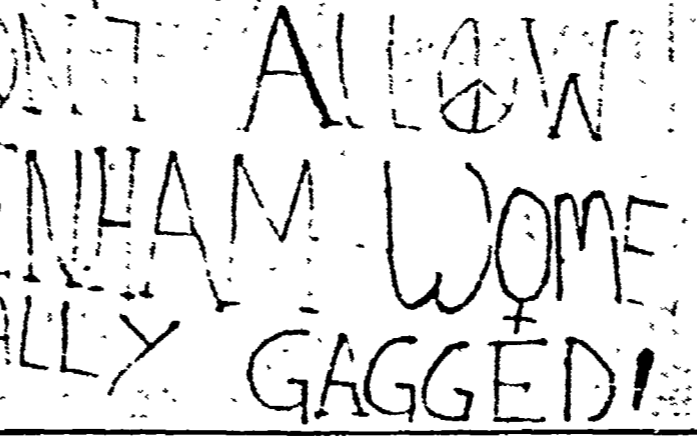
Nostro servizio

COMISO — La base dei missili Cruise si deve fare a tutti i costi, ogni dissenso va combattuto duramente. Quasi seguendo questo tipo di direttive, decine di poliziotti e carabinieri si sono presentati ieri mattina davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco di Comiso per bloccare una manifestazione pacifista: 13 donne sono state arrestate per blocco stradale e manifestazione non autorizzata, due giovani per oltraggi a pubblica ufficiale. L'arresto ha costretto oltre 40 persone, tra donne denunciate a piede libero. In tutti e due i casi i manifestanti si erano sdraiati a terra per impedire l'ingresso nell'aeroporto dei camion della ditta incaricata di realizzare la rete fognaria, l'acquedotto e le palazzine per i militari che verranno ospitati nella futura base. Un'iniziativa non violenta condotta da sole donne, tutte straniere tranne una, Anna Luisa Labate di Firenze. C'erano le ragazze del campo internazionale di Greenham Common, quelle dell'ex campo di Soestelberg in Olanda e poi numerose tedesche, irlandesi, danesi.

In serata le tende del campo internazionale della pace che o-

spita alcune decine di giovani pacifisti provenienti da tutto il mondo, sono state smontate e le suppellettili date alle fiamme. Un comportamento ingiustificabile da parte delle forze dell'ordine, duramente condannato dal PCI, dal Comitato unitario per la pace ed il disarmo di Comiso, dalla federazione siciliana delle Chiese evangeliche. I due uomini accusati di oltraggio assistevano in disparte alla scena dell'arresto e, mentre poliziotti e carabinieri cavavano le donne sul cellulare hanno protestato vivacemente. Ne è nato un violento duverbio al culmine del quale anche i due ragazzi, della provincia di Messina sono stati arrestati.

La prima tappa del cellulare è stata il commissariato di polizia di Comiso dove i pacifisti sono stati interrogati dal pretore Occhipinti; poi sono stati trasferiti al carcere di Ragusa davanti al quale ieri sera si è radunato un folto gruppo di giovani per chiedere la liberazione degli arrestati. Che si fosse deciso di usare la maniera forte nei confronti del movimento pacifista lo si era già capito da qualche settimana: prima, l'arresto di un giovane



Chiuso il campo della pace a Greenham Common

LONDRA — In piena sintonia con gli arresti delle pacifiste a Comiso, la magistratura britannica ha ordinato la chiusura del campo della pace delle donne di Greenham Common — il luogo scelto per l'installazione di un ordigno che, al pari di Comiso, è diventato in questi mesi meta di incontri e mare femminili, con nutritte delegazioni di tutta Europa.

Le donne inglesi avevano installato il loro campo da vari mesi, prima ancora che il governo della signora Thatcher annunciasse ufficialmente la scelta della località. Nel corso di questi mesi avevano organizzato grandi manifestazioni di massa e garantito una presenza permanente grazie ad un organizzato sistema di turni. Al momento dell'intimazione di scioglimento del campo le donne presenti sono 113. Diciamo sono perché hanno dichiarato di voler «disobbedire all'ordine del magistrato». Per cui di ora in ora si attende un intervento della polizia.

NELLA FOTO: bocche imbracciati, mani legate, i pacifisti protestano dopo la chiusura del campo

Decisioni dell'assemblea dei deputati comunisti

Sui Savoia il PCI chiede coerenza costituzionale

No alla proposta di abolire le norme riguardanti l'ex famiglia regnante

ROMA — No alla proposta Bozzi-Mammì di abolire le norme costituzionali che vietano l'ingresso e il soggiorno in Italia a membri e discendenti di casa Savoia e negano loro l'elettorato attivo e passivo; disponibilità invece ad esaminare altre eventuali proposte di revisione costituzionale «alle quali possano conseguire, una volta osservate le procedure e i tempi previsti dalla Costituzione, deliberazioni del Parlamento per legge ordinaria volte a consentire il rientro in Italia dell'ex re, cioè solamente di Umberto.

Questa è la posizione con la quale il PCI affronterà martedì sera alla Camera il dibattito su una questione che è venuta via via aggravigandosi per strumentali tentativi, anche proprio del governo, di aggirare la Costituzione. Tale posizione viene illustrata in un documento del gruppo parlamentare diffuso ieri ad illustrazione delle conclusioni di una assemblea dei deputati comunisti.

Il documento rilvera anzitutto che quando la proposta Bozzi-Mammì venne discussa in commissione Affari Costituzionali, i comunisti non si opposero alla ricerca di una soluzione che assumesse il significato di un atto di fiducia nella saldezza delle istituzioni repubblicane e di un gesto umanitario, senza oscurare o attenuare in alcun modo il giudizio sulle responsabilità storiche di casa Savoia per l'avvento del fascismo e per la catastrofe in cui l'Ita-

Martedì seduta congiunta di CC e CCC

Da qui la richiesta di una severa censura nel confronti del ministro Darda (per il solo fatto di aver prospettato l'ipotesi di aggirare la procedura di revisione costituzionale) e l'annuncio dell'opposizione all'attuale testo della proposta Bozzi-Mammì, e la dichiarazione di disponibilità alla ricerca di altre soluzioni sempre rispettose delle procedure costituzionali, che consentano unicamente la soluzione di un problema umano.

g. f. p.